



L'OPEC CONFERMA L'AUMENTO DELLA PRODUZIONE

VIENNA L'Opec ha confermato, attraverso il suo presidente, l'indonesiano Purnomo Yusgiantoro, che nonostante la cancellazione del vertice ministeriale previsto per il 21 luglio, l'organizzazione ha aumentato la produzione giornaliera di 2 milioni di barili a partire dal 1 luglio e che la aumenterà di ulteriori 500mila barili dal 1 agosto, arrivando quindi ad una produzione giornaliera di 26 milioni di barili, come era già stato previsto dopo il vertice di Beirut.

La produzione reale dei paesi Opec a luglio, secondo le stime, è stata di circa 27,5 milioni di barili al giorno, superando quindi il tetto attuale di circa due milioni di barili al giorno.

Il presidente del cartello si è però detto preoccupato dell'alto livello dei prezzi del petrolio, sottolineando

l'intenzione dell'Opec di dare, attraverso la sovrapproduzione, un segnale ai mercati attualmente nervosi e sensibili.

Yusgiantoro non ha escluso la possibilità che l'Opec cambi, al prossimo vertice di settembre, la banda di prezzo auspicata dall'Opec e stabilita nel 2000 tra 22-28 dollari al barile, fascia nella quale il prezzo del petrolio non si è mai collocato in tutto il 2004. Alla domanda, se l'Opec possa trasferire la sede del segretario generale a Beirut, il presidente ha detto che finora non c'è stata nessuna richiesta ufficiale al Libano, ma che la questione sarà tuttavia discussa al vertice di settembre. Un tale passo richiederebbe tuttavia una decisione all'unanimità da parte di tutti i paesi membri dell'Opec.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Fiat, il piano Morchio non basta più

Per la Fiom è saltato l'obiettivo del pareggio: 1,5 miliardi di perdite nel 2004

Felicia Masocco

ROMA Qualcosa non torna in Fiat, la forte preoccupazione che si respira negli stabilimenti e la cassaintegrazione a pioggia stridono con i dati «in risanamento» che vengono dal Lingotto. La Fiom, l'organizzazione dei metalmeccanici della Cgil, è andata oltre la percezione che pure aveva e ha fatto le pulci ai conti aziendali avvalendosi della consulenza di Sergio Cusani presidente della Banca della Solidarietà, e della società milanese di revisione e certificazione *Practice Audit*. Risultato, una trentina di tabelle e voluminosi rapporti da cui emergono alcuni dati. Il primo è che il piano Morchio difficilmente raggiungerà l'obiettivo del pareggio del risultato operativo per quest'anno e di quello consolidato l'anno prossimo. Sulla base dei dati del primo trimestre, «considerando i fattori stagionali e senza componenti straordinarie», Cusani ritiene si possa prevedere una perdita a fine anno di 1.528 milioni di euro a fronte di una perdita di esercizio di 1.948 milioni del 2003. Dunque il traguardo, fondamentale, del pareggio di bilancio sarebbe già andato in fumo. Inoltre, secondo l'analisi del presidente della Banca della Solidarietà, una nuova crisi di liquidità è dietro l'angolo per la Fiat. Al 31 dicembre scorso, infatti, la disponibilità era di 7 miliardi di euro che però al netto dei pagamenti bonds in scadenza per 2,799 miliardi e del rimborso quota debiti verso le banche nel 2004 per 2,697 miliardi, e di altri debiti per 1,033 miliardi, porta ad un saldo di 751 milioni di euro. «La famiglia ha già negato di voler ricorrere ad un nuovo aumento di capitale - spiega Sergio Cusani - ma a fine anno ci sarà bisogno di nuova liquidità». L'elenco di quel che non va potrebbe continuare con le vendite «troppo spesso confuse con le nuove immatricolazioni», fa no-



Automobili in uno degli stabilimenti Fiat

Foto Ansa

tare il segretario della Fiom Gianni Rinaldini: nei primi sei mesi dell'anno la media della quota di mercato Fiat è stata pari al 28,47% contro il 27,73% di gennaio-giugno 2003. Una tendenza analoga si registra in Europa occidentale. Insomma, i segnali di miglioramento sono ancora troppo timidi, quel che serve è invece una decisa inversione di tendenza, «una svolta».

Tantopiù che da Mirafiori a Termini Imerese passando per Melfi l'azienda ha deciso di porre i lavoratori in cassaintegrazione per una settimana che va ad aggiungersi alle tre settimane di ferie. Un mese di stop, e non è poco. A Cassino, dall'inizio dell'anno, gli operai sono a riposo forzato una o due

settimane ogni mese. La Stylo, prodotto dello stabilimento ciociaro, non è andata granché bene e c'è chi paga da zi. Ai dati di fatto si aggiungono i rumors, le indiscrezioni che hanno al centro il polo di Arese dove 500 lavoratori in cassaintegrazione potrebbero essere licenziati e altri 480 della Powertrain (sempre Arese) potrebbero subire le conseguenze della chiusura delle attività.

Sono particolari di un quadro che non lascia spazio agli ottimismo. Giovedì i sindacati incontreranno per la prima volta il nuovo management del gruppo automobilistico e si aspettano chiarezza. «Per la situazione in cui siamo, apportare correzioni non è suffi-

ciente», spiega Rinaldini. Per la Fiom sono tre le questioni ineludibili: la prima riguarda le risorse, la seconda un nuovo piano industriale, la terza nuovi modelli che assicurino all'automobile italiana di tornare a competere. Va da sé che se il 29 luglio la Fiat presenterà un piano inaccettabile il sindacato risponderà «con le iniziative più opportune per contrastarlo», «comprese quelle di lotta», ha detto Rinaldini interpellato in proposito. A settembre potrebbe aprirsi una nuova vertenza, e la Fiom sta lavorando con Fim e Uilm per una piattaforma unitaria dopo la diversa accoglienza riservata al piano Morchio, sonoramente bocciato dai metalmeccanici della Cgil.

accordo

Pininfarina, 24 mesi di cassa integrazione

MILANO Cassa integrazione alla Pininfarina. Azienda e sindacati hanno raggiunto l'altra notte un accordo che prevede, a partire da settembre, 24 mesi di cig per i tre stabilimenti torinesi di Grugliasco, San Giorgio e Bairo. Il provvedimento interesserà, a rotazione, tutti i 1.700 dipendenti delle tre fabbriche.

Il ricorso alla cassa integrazione inizierà è stata determinata dalla cessazione della produzione, a partire dal prossimo autunno, delle Alfa Romeo Gtv e Spider e della Peugeot 406 coupé. Dalla primavera 2005 non sarà poi più prodotta la Mitsubishi Pajero Pinin, mentre quella della Ford Street Ka dovrebbe terminare nell'estate del 2005. Tra l'estate del 2005 e quella del 2006, sarà avviata la realizzazione di nuove vetture.

L'accordo prevede che nessun lavoratore possa fare più di 16 mesi di cassa integrazione.

Il nodo delle risorse è strategico, «il problema è che se non succede nulla di nuovo, se non si ottiene una discussione su un nuovo piano che dia credibilità al futuro del settore auto nel nostro Paese, lungo questa strada è già scritta la conclusione. Nel 2005, quando scadrà il prestito, le banche diverranno proprietarie della Fiat con il 27-28%», afferma Rinaldini. La Fiom non ha timore a chiedere un intervento «pubblico» per la Fiat. «Non siamo innamorati di questa ipotesi, anche se l'ingresso dello Stato sarebbe rilevante dal punto di vista delle prospettive industriali. Se ci sono altre soluzioni a noi va bene, ma devono dare lo stesso risultato, quello del rilancio».

Indagine sulla previdenza
Gli italiani vogliono andare in pensione prima dei 60 anni

MILANO Martedì, alla Camera, andrà in scena l'ultimo atto della riforma della previdenza voluta dal governo di centro-destra. E certo non si tratterà di un provvedimento tale da suscitare gran consenso tra gli italiani.

Una conferma, se mai ce ne fosse bisogno, viene dalla ricerca condotta la scorsa primavera, ma presentata ieri, da Ce & Co per conto della Fondazione Rodolfo De Benedetti su previdenza e proposte di riforma. I risultati, infatti, dicono che gli italiani sono preoccupati per il loro futuro pensionistico; che guardano con interesse al dibattito politico sulla materia; che conoscono bene il sistema. E, soprattutto, che a grande maggioranza propendono per il mantenimento dello status quo.

I pensionati sono preoccupati, ma crescono quanti desiderano anticipare il ritiro dal lavoro

L'indagine evidenzia anzitutto la forte preoccupazione dei pensionati sul loro futuro previdenziale. Il 78% degli intervistati si dichiara preoccupato. Fra questi, il 45% è addirittura «molto preoccupato». Nonostante questo, però, si continua a desiderare di andare in pensione presto: il 64% intende ritirarsi prima dei 60 anni. Rispetto al dato registrato nel 2001, un aumento del 12%. E non è tutto. Sono sempre più numerosi anche coloro che considerano la pensione pubblica come principale fonte di reddito durante gli anni di pensionamento: il 76% contro il 54% del 1998. Una crescita vertiginosa e costante.

Così non sorprende che il 50% degli intervistati abbia dichiarato di seguire con attenzione il dibattito di questi mesi attorno alla riforma. E che conoscono il funzionamento del sistema previdenziale pubblico.

Nel 2004, inoltre, la maggioranza relativa degli intervistati (il 44%) propende per il mantenimento dello status quo in materia di spesa ed imposizione fiscale. Mentre il 29%, addirittura, chiede più spesa sociale e più tasse, in aumento rispetto al 17% del 2000 e al 23% del 2001.

Quanto alla ripartizione tra pensionati e disoccupati, invece, circa il 43% del campione chiede che vengano ridotte le pensioni e aumentati i sussidi di disoccupazione. Tuttavia aumentano anche coloro che propendono per la manovra opposta, passano infatti dal 18% del 2000 al 28% del 2004.

Infine tra le istituzioni che, secondo gli intervistati, rappresentano meglio gli interessi dei lavoratori primeggia il sindacato (41%), segue l'Ue (17%), il governo (14%), l'opposizione (12%), gli esperti e le commissioni (10%).

affari e giustizia

Perché De Benedetti vuole 468 milioni da Berlusconi

Susanna Ripamonti

MILANO La guerra quasi ventennale tra il premier Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti è lontanissima da una tregua. La Cir ha infatti promosso una causa civile nei confronti della Fininvest chiedendo un risarcimento di 468 milioni di euro, per un vecchio conto in sospeso che risale al 1991, quando una sentenza truccata consegnò al Cavaliere l'impero Mondadori, privando dello scettro l'ingegnere dell'Espresso. Dopo quella sentenza De Benedetti fu sostanzialmente costretto ad arrendersi ai fatti e ad accettare una transazione relativa alla spartizione del gruppo editoriale: a lui Repubblica, l'Espresso e le testate locali che facevano parte dello stesso circuito, a Berlusconi la Mondadori e Panorama. Oggi sappiamo che quella sentenza fu comprata: il giudice che la emise, Vittorio Metta, è stato condannato in primo grado a 13

anni di reclusione, 11 anni ad Attilio Pacifico e Cesare Previti, gli avvocati che fecero da tramite per il pagamento del magistrato. Prescritto (ma non assolto) il beneficiario della corruzione: Silvio Berlusconi.

Facendo riferimento agli esiti del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori, che si è concluso a Milano nell'aprile del 2003, la Cir ora presenta il conto. La notizia è emersa dal bilancio Fininvest, dove risulta che la società non ha effettuato alcun accantonamento poiché «ritiene l'azione, in linea di fatto, basata su una ricostruzione non corrispondente al reale svolgimento della vicenda e, in linea di diritto, totalmente infondata». Nessun commento da parte dei legali della Cir, che aspettano ottobre per uscire allo scoperto, quando, prima del processo, la Fininvest dovrà costituirsi e dire la sua.

Per quanto riguarda la spartizione del gruppo editoriale, nelle motivazioni della sentenza, il presidente

Paolo Carfi e i suoi colleghi Enrico Consolandi e Maria Luisa Balzarotti, avevano ricordato le testimonianze di Giulio Andreotti e dello stesso De Benedetti. Il gruppo era troppo forte ed esteso e quindi malvisto sotto l'aspetto politico. Per questo erano in corso trattative per cedere alla Fininvest parte delle imprese editoriali. «L'effetto della sentenza - scrivono i giudici - è stato però che mentre prima di questa la Fininvest di Berlusco-

Una sentenza truccata consegnò la Mondadori alla Fininvest. A ottobre tocca agli avvocati

ni avrebbe dovuto pagare per quel che avrebbe preso, dopo quella sentenza è stata la Cir di De Benedetti a dover pagare nella transazione portata a termine con l'ausilio di Ciarrapico». Tradotto in cifre, prima della sentenza De Benedetti avrebbe dovuto incassare 340 miliardi di vecchie lire, dopo la sentenza fu lui a pagarne 365.

Il processo Imi-Sir/Lodo Mondadori era durato più di tre anni grazie all'ostruzionismo processuale degli imputati, ma tra rimissioni e ricusazioni il tribunale aveva avuto tutto il tempo necessario per uno studio «certosino» degli atti e per approdare a una conclusione certa: esisteva una lobby giudiziaria che aveva agito prima nell'interesse dei Rovelli, nella causa Imi-Sir, poi in quello della Fininvest di Silvio Berlusconi nella vicenda Lodo Mondadori. I giudici hanno scoperto che il «bravo» giudice Metta «le soluzioni giuridiche le pensava e le sentenze le scriveva avva-

lendosi dell'aiuto di terzi» estranei al processo. La sentenza Imi-Sir era stata letteralmente copiata da un appunto, praticamente una minuta, che era stata scritta dall'avvocato Acampora, amico dei Rovelli e la stessa tecnica di copiatura era stata usata per una perizia. Quanto a imbrogli anche Lodo Mondadori non scherza: la sentenza emessa da Metta il 24 gennaio 1991 fu scritta in tempi record: un giorno per depositare 168 pagine e nessuna impiegata della cancelleria si ricorda del lavoro di battitura. Una velocità talmente anomala che suffragava l'ipotesi che anche in questo caso sia stata preconfezionata. E pure i conti bancari di Metta sono una radiografia della corruzione: 464 milioni accumulati solo nel 1990, l'anno in cui era andata a sentenza (in Appello) la causa Imi-Sir e gli era stata assegnata quella per il Lodo Mondadori. Conclude il tribunale: «anche in questa circostanza Metta ha venduto la sua imparzialità».

Avvenimenti
Dossier
Procreazione assistita, due week end per firmare i referendum contro la legge 40.
Ken rosso fuoco
«Bush pistolero, crede di essere John Wayne». Parla il regista Lanzini.
Enti locali
«da non tagliare», i comuni in rivolta contro il governo.
il venerdì in edicola